

# LA BATTAGLIA DI AGIRA

File in pdf scaricato da

[www.agyrion.it](http://www.agyrion.it)



« Sulla strada provinciale che unisce Regalbuto a I.eonforte, appena fuori di Agira c'è un piccolo cartello segnalatore della Commissione Imperiale per le Tombe di Guerra, di un verde sbiadito, che indica la via per il cimitero canadese; svoltando dalla solitaria strada provinciale, il viaggiatore trova un viottolo anche più solitario, fiancheggiato da fichidindia e percorso da verdissime lucertole che si crogiolano al sole e che sfrecciano via al minimo rumore di passi.

« Di tanto in tanto, passa per quel viottolo un branco di capre rognose e affamate, guidate da cenciosi ragazzini dalla pelle scura che si fermano ogni tanto e, seduti su una roccia, suonano strane melodie sui loro flauti di canna, come hanno fatto per innumerevoli anni i loro antenati.

« Il cimitero, chiuso da rustici muretti rosa, è un porto sereno di verzura e di ruscelli mormoranti, in mezzo ai quali si allineano in bell'ordine i cippi di pietra grigia recanti i nomi e i distintivi di molti celebri reggimenti canadesi; oltre una solenne arcata, che ospita un registro commemorativo, alcuni scalini di pietra fiancheggiati da cascate d'acqua portano al monumento centrale, davanti al quale c'è quasi sempre un mazzo di fiori un po' appassiti; deposto da parenti venuti in visita o da associazioni combattentistiche locali che, nei giorni delle ricorrenze nazionali, vengono a commemorare i loro antichi avversari.

« Dalla sommità del colle, lo sguardo del viaggiatore spazia sul placido lago Pozzillo, nelle cui limpide acque azzurre si riflettono i severi contorni dell'Etna, che domina tutto il paesaggio. »

La 1<sup>a</sup> Divisione di Fanteria canadese, che aveva avuto il battesimo del fuoco sulle spiagge siciliane, dove la leggenda vuole che sia sbarcato Ulisse, aveva sparato i suoi primi colpi sugli italiani in ritirata più per fare effetto che non per furia bellica. In nove giorni, i fanti canadesi avevano percorso oltre duecentoventi chilometri lungo sentieri sassosi o attraverso campi disseminati di massi, con un caldo allucinante, imprecaando contro il polverone che li avvolgeva ogni qualvolta passava accanto a loro un mezzo cingolato o un camion di munizioni; la notte si erano distesi rabbrivendo sotto la luna gelida, arrivando a invidiare le relative comodità degli equipaggi dei bombardieri che si spingevano nel cuore dell'Europa occupata. Erano stanchi, coi piedi sbucciati, e i loro commenti erano velenosi.

Quelli che avevano sofferto più di tutti erano gli uomini del 48° « Highlanders » canadese, noti comunemente come i « Bei Ragazzi »,

**per la cura che avevano della propria persona. Il mezzo da sbarco che portava tutta la loro roba personale si era allontanato a tutta velocità dalla spiaggia non appena avevano cominciato a sparargli addosso e non era più ritornato. La conseguenza fu che, alla fine della campagna, i «Bei Ragazzi» erano l'unità più barbata, lacera e sporca di tutta la divisione.**

**Il 19 luglio avevano vittoriosamente oltrepassato Scicli, Modica, Ragusa, Grammichele, Caltagirone e Valguarnera, e si trovavano a nord del fatale Dittaino, in marcia verso Leonforte e Agira.**

**In quei primi giorni, un plotone di mezzi cingolati della Fanteria Leggera Canadese « Princess Patricia » che si era spinto avanti, nei pressi di Modica, sorprese a un incrocio stradale un'auto italiana dello stato maggiore italiano; sotto la minaccia delle armi, gli occupanti balzarono fuori con le mani in alto. Della retata faceva parte anche il maggior generale Achille d'Havet, comandante della 206a Divisione Costiera, che dapprincipio aveva valorosamente combattuto contro i canadesi. Il generale d'Havet, veterano della prima guerra mondiale, era stato decorato con la croce al valor militare dal duca di Connaught. Avendo osservato che il più alto in grado fra coloro che lo avevano catturato era soltanto sergente, il generale protestò fieramente e chiese che ci fosse un ufficiale a riceverlo. Si mandò subito una staffetta al comando della 2ª Brigata di Fanteria, di dove venne il maggiore R. S. Malone, che accompagnò d'Havet al quartier generale del generale Simmonds. Poiché era il primo generale nemico fatto prigioniero dai canadesi nel corso della seconda guerra mondiale, si celebrò l'occasione con un brindisi e un pranzo, cui fu invitato anche l'ufficiale italiano.**

**A Ragusa, il 48° « Highlanders » fu salutato con entusiasmo da un contadino brizzolato, sorridente e gesticolante che, in un inglese frammentario e costellato di espressioni tipicamente canadesi, spiegò di avere avuto un tempo un negozio di frutta e verdura in Elizabeth Street, a Toronto; sapeva tutto sulle esercitazioni e sulle parate del reggimento!**

**Il 15 luglio, i canadesi combatterono una rapida battaglia a Piazza Armerina, antico accampamento romano. Montgomery, deluso nel suo piano di una veloce avanzata lungo la costa orientale, scrisse al generale Oliver Leese:**

**« Sulla destra, le operazioni si svolgono con una certa lentezza e tutti i rapporti indicano che il nemico si sta spostando verso est, dal settore Caltagirone-Enna e attraverso la piana di Catania, nel disperato tentativo di precluderci la strada verso gli aeroporti intorno a quest'ultima città. Poiché sulla destra siamo temporaneamente bloccati, è più che mai necessario avanzare; sulla sinistra; procedete dunque alla massima velocità possibile verso Caltagirone, per puntare successivamente su Valguarnera-Enna-Leonforte. Porta avanti i canadesi a tutta forza!**

**Molti canadesi pensavano di essere già andati avanti con forza persino eccessiva: più di una volta avevano preceduto il resto della Ottava**

**Armata, per dover poi fermarsi ad aspettare che la S la Divisione « Highland », alla loro destra, li raggiungesse!**

**Il giudizio di Montgomery sulla situazione non era troppo accurato. C'erano ancora molte formazioni nemiche, nel settore, fra le altre alcune parti della « Hermann Goering », della 15a Divisione Corazzata Granatieri, delle Divisioni «Aosta» e « Livorno », ed elementi dell'ultima divisione sbarcata in Sicilia, la 29a Divisione Corazzata Granatieri. Benché il loro fronte tra Agira e la costa fosse piuttosto ridotto, avevano formato in molte città accanite sacche di resistenza e, con la sistematica distruzione delle linee di comunicazione, rendevano estremamente difficile l'avanzata dei canadesi e degli americani, sulla loro sinistra.**

**Il generale Eberhard Rodt e la sua 15a Divisione Corazzata Granatieri si ripresero in fretta dal disorientamento del 10 luglio e diedero l'avvio a tutta una serie di azioni ritardatrici, mentre si ritiravano lentamente, secondo i piani prestabiliti, sulla linea difensiva di Gangi-Leonforte-Agira. La loro principale forma di difesa consisteva in demolizioni e in blocchi stradali, dietro i quali combattevano accanitamente piccole unità. Commentando questa fase della guerra, Rodt scrive:**

**« ...grazie al terreno e all'ottimo lavoro delle unità di genieri, il successo fu completo. A quanto**

**pareva, il nemico non si rendeva conto che le forze ritardatrici erano di così scarsa entità e si muoveva con molta esitazione, fatto tanto più notevole in quanto le unità impegnate nei diversi blocchi stradali erano sovente composte soltanto di una sezione o di un plotone ».**

**Il 13-14 luglio, mentre le forze tedesche si ritiravano indisturbate, Rodt annotava:**

**a L'impressione generale era che il nemico stesse riordinando le proprie unità e non intendesse muoversi finché non avesse ricevuto rinforzi, specialmente di artiglieria. Questo sembrava confermato dalla diminuzione dell'attività aerea, nei giorni 14 e 15 luglio, che ci consentì una temporanea riattivazione delle comunicazioni telefoniche ».**

**A proposito delle continue lamentele da parte italiana perché le unità tedesche si ritiravano spesso senza preavviso, è interessante notare che anche la 15a Divisione Corazzata Granatieri fece ripetutamente esperienze del genere con la « Hermann Goering ».**

**La sera del 16 luglio, le truppe del generale Rodt erano trincerate lungo una nuova linea e avevano il loro quartier generale in una fattoria appena a nord di Nicosia: da allora fino al 22 luglio, le fanterie canadese e statunitense furono trattenute soltanto dalle retroguardie!**

**Il 16 luglio, il generale Alexander emanò nuove direttive, secondo le quali i canadesi avrebbero dovuto tralasciare Enna e mutare direzione, puntando su Leonforte e Adrano. Questa variazione, per chissà quale ragione, non fu comunicata al generale Omar Bradley, che si seccò moltissimo e inviò al generale Leese una laconica nota.**

**a Ho appena saputo che avete aggirato Enna, lasciandomi scoperto sul fianco. Di conseguenza, ci prepariamo ad attaccare immediatamente la**

città, anche se è nel vostro settore. Penso sia nostro diritto di servirvi per questo attacco delle vostre strade. »

Leese inviò immediatamente le proprie scuse, accompagnate da una cassa di whisky e pochi giorni dopo Bradley ricambiò offrendo al generale un tè, che venne servito in tazze di porcellana finissima, con lo stemma di Casa Savoia.

La sera successiva all'attacco la BBC annunciò che truppe inglesi avevano occupato Enna.

Assoro e Leonforte si arresero ai canadesi il 22 luglio, dopo un'aspra lotta nel corso della quale furono abbattuti mentre alzavano le braccia per arrendersi. Un ufficiale tedesco si uccise per non cadere prigioniero.

Il 21 luglio », ricorda il generale Rodt, a intorno a Leonforte si combatté con alterna fortuna. Alcune località, durante gli scontri tra carri armati, cambiarono parecchie volte di mano. Una unità di mortai del 104° Reggimento di Fanteria intervenne con successo ma alcune sezioni, aggirate dal nemico, dovettero arrendersi. I superstiti furono uccisi dai canadesi dopo la cattura (questo fu confermato da osservatori in posizioni avanzate). La notizia, subito conosciuta da tutta la divisione, rafforzò la sua decisione di resistere a ogni costo. »

Il generale Simmonds fece i piani per un immediato attacco ad Agira. Avendo assicurati tre punti di attraversamento sul Dittaino, il comandante di divisione fece avanzare la Brigata di Fanteria canadese lungo la strada provinciale che portava ad Agira, passando per Nissoria; la 231a Brigata («Malta»), guidata dal comandante Roy Urquhart (passato sotto il comando canadese), doveva minacciare Agira da sud, mentre una pattuglia da ricognizione si spingeva più a nord, saggiando il

settore di Nicosia. L'attacco in direzione di Nissoria, fissato per il 23 luglio, fu appoggiato da tutta l'artiglieria della divisione.

Da Leonforte, la strada statale corre per circa tredici chilometri lungo una cresta; la strada è quasi pianeggiante, ma segue serpeggiando il profilo delle alture e dietro a ogni svolta il nemico aveva istituito blocchi stradali agguerriti che, anche se tenuti da forze quasi trascurabili, erano in grado di bloccare l'avanzata di forze largamente superiori. I pendii ripidissimi e rocciosi rendevano quasi impossibile qualunque manovra delle fanterie fuori della strada; per i carri armati poi quel terreno era addirittura disastroso.

Il 148° « Highlanders » si mise in marcia la notte sul 23 luglio, dopo l'opportuna ricognizione, fiducioso di poter occupare Nissoria senza incontrare resistenza. Ma quando i reparti furono in prossimità della congiunzione fra le strade statali 117 e 121, si abbatté su di loro un bombardamento pesante e preciso, subito seguito da un intenso fuoco di mitragliatrici che sparavano dagli incroci stradali. Soltanto all'alba, quando i tedeschi della 15a Divisione Corazzata Granatieri si ritirarono, i canadesi poterono avanzare a est del fiume, dove il generale Simmonds si rese conto di non avere alcuna possibilità di sferrare, per quel giorno, il progettato attacco contro Agira e di

**conseguenza trasmise a Urquhart l'ordine di rimandare di ventiquattr'ore l'assalto da sud.**

**La Brigata Malta aveva raggiunto Agira il 19 luglio e il comandante Urquhart aveva deciso di sferrare un attacco quella notte stessa, ma aveva poi rimandato l'azione quando si era reso conto che, dopo una marcia di quasi duecentoquaranta chilometri, i suoi uomini dormivano in piedi. Se ne pentì amaramente quando, il giorno seguente, videro i tedeschi uscire dalla città e trincerarsi tranquillamente, sotto i loro occhi, su-nuove posizioni. Ci sarebbe voluto un intenso fuoco di artiglieria, ma gli apparecchi radio erano guasti e non fu possibile intraprendere azione alcuna. Urquhart è tuttora persuaso che, se l'attacco fosse stato sferrato la notte del 19, come aveva deciso, esso avrebbe avuto pieno successo e si sarebbe potuta evitare la lunga battaglia che i canadesi e la Brigata Malta dovettero affrontare in seguito.**

**Il 22 luglio, quando il generale Simmonds emanò gli ordini, Urquhart comunicò al 1° Battaglione del Reggimento « Dorsetshire » e al 1° Battaglione del Reggimento « Devonshire » che i loro obiettivi erano rispettivamente Quota 482 e Quota 533. L'attacco implicava un'avanzata di circa un chilometro su terreno nudo, roccioso e ripidissimo. Le due unità si misero in marcia alle 23 del 22 luglio; dopo l'assalto a un pendio di circa quattrocento metri e una breve lotta a corpo a corpo con i tedeschi, questi si ritirarono, lasciando sul terreno una quantità di materiale. Ma in posizioni così scoperte, senza strade né sentieri, le difficoltà di approvvigionamento erano enormi. Al mattino il comandante del « Devonshire », tenente colonnello A. W. Valentine, s'imbatté in un soldato che guidava un asino.**

**« Potrà portare le razioni, questo somaro? » domandò, sperando di poter risolvere almeno, un problema.« Sissignore », rispose il soldato. « Ma poi noi dovremo portare il somaro..»**

**Nel corso di una riunione al suo quartier generale, Simmonds diede gli ordini particolareggiati per l'attacco ad Agira, che doveva essere sferrato quella notte stessa. Questa volta il piano, preparato con maggior cura, includeva un fuoco di sbarramento e un'incursione di bombardieri Kittyhawk, dell'aviazione desertica.**

**Il diarista di guerra del Reggimento Reale Canadese scrive: « L'occupazione di Agira è giudicata tanto importante che il battaglione d'avanguardia sarà appoggiato da tutta l'artiglieria della divisione, da novanta bombardieri e da più di cento caccia bombardieri, in stretta collaborazione. È un assalto in piena regola, con un ben preordinato programma per l'artiglieria, linee di riferimento, campane, fischietti e tutte le trappole. »**

**Alle 15, la calma quasi innaturale del torrido pomeriggio fu rotta all'improvviso dal fuoco di circa centocinquanta cannoni che sparavano dalle loro postazioni ben mimetizzate tra vigne e boschetti di mandorli. Parecchi chilometri più avanti, elementi del Reggimento Reale Canadese, appiattati fra le rocce ai due lati della strada, udirono il**

sibilo pauroso dei proiettili che volavano sopra di loro e nascosero la testa fra le braccia, perché uno o due caddero troppo vicini. Uno squadrone di Sherman del Reggimento «Three Rivers» avanzò arrancando ed eruttando sbuffi di fumo azzurro, mentre gli artiglieri ruotavano le torrette a destra e a sinistra, alla ricerca del bersaglio. I fanti si alzarono e in ordine molto sparso iniziarono la marcia di cinque chilometri che li avrebbe portati a Nissoria.

Dalla sommità di un colle, il generale Simmonds e il suo stato maggiore, insieme con alcuni ufficiali superiori del XXX Corpo, seguivano ansiosamente l'avanzata dei fanti e dei veicoli corazzati. Era della massima importanza che gli uomini si tenessero il più possibile sotto lo sbarramento di proiettili, che tendevano davanti a loro uno schermo protettivo.

Alle 16 gli osservatori ebbero finalmente la soddisfazione di sentire alla radio, disuguale e gracchiante la voce del tenente colonnello Crowe che annunciava l'arrivo delle truppe a Nissoria e la mancanza assoluta, fino a quel momento, di resistenza da parte del nemico.

Ma dal quel momento, più niente procedette secondo i piani.

I Canadesi Reali rimasero distaccati dal fuoco di sbarramento (e nessuno seppe dire se fosse perché gli uomini avanzavano troppo lentamente o perché l'artiglieria alzò troppo il tiro) e alla periferia di Nissoria una bufera di fuoco proveniente dalle posizioni ben celate della 15a Divisione Corazzata Granatieri, della « Hermann Goering » e di parecchie unità italiane colse allo scoperto le truppe avanzanti. Nel giro di pochissimi secondi, dieci o dodici uomini caddero uccisi e altri venti feriti. Un ufficiale dei Granatieri Corazzati, fatto prigioniero, disse più tardi:

«Voi canadesi siete in tutto e per tutto come gli inglesi, troppo lenti ad approfittare del vantaggio offerto dal fuoco di sbarramento dell'artiglieria ».

Di fronte a quella situazione, il colonnello Crowe ordinò alla compagnia d'avanguardia di mettersi al coperto e mandò immediatamente sul colle due altre compagnie, a proteggerne i fianchi. La compagnia «C» si dispose sulla destra, mentre la « D » avanzava sulla sinistra, puntando entrambe su un basso edificio rosso che era stato battezzato «la Scuola», ma che in realtà era un casello della strada statale. Mentre attraversava un burrone fondo ma esposto, la Compagnia « D » fu falciata da raffiche di mitragliatrice; i soldati atterriti si diedero alla fuga in ogni direzione, alla disperata ricerca di un riparo. Il comandante, udendo sulla destra un intenso scambio di fucilate, immaginò che la Compagnia «C» avesse raggiunto il suo obiettivo e le mandò le riserve. Poiché mancavano tuttora le comunicazioni per mezzo della radio, bisognava agire per intuito; un sistema che risultò tutt'altro che accurato.

Alle 18, il colonnello Cròwe si spostò col suo comando oltre Nissoria, per essere più vicino alle compagnie che combattevano e, incurante del fuoco che fu immediatamente aperto su di loro, proseguì impavido,

**urlando: « Reggimento Reale, avanti! » finché non fu colpito da una pallottola. Mentre cadeva, ebbe ancora la forza di strappare il fucile dalle mani di un radiotelegrafista vicino e continuò a sparare, finché un altro proiettile lo uccise. Altri uomini, per la maggior parte radiotelegrafisti, caddero al suo fianco, e le speranze di poter riprendere i contatti radio morirono con loro.**

**Le compagnie « A » e « B » si batterono accanitamente; per scoprire alla fine che erano rimaste sole, tagliate fuori dal resto del battaglione, mentre, a quanto pareva, Nissoria era stata rioccupata dai tedeschi. Il nemico, benché in numero nettamente inferiore, saettava da una posizione all'altra, gridando ai canadesi di arrendersi.**

**All'ala destra le cose andarono anche peggio. Gli Sherrian del «Three Rivers» entrarono a Nissoria e; dopo un'abile manovra nell'angusta strada, misero fuori combattimento un carro armato Mark III e ridussero al silenzio un mostruoso semovente da 88 mm. Però non avevano alcuna possibilità di spostarsi dalla strada perché la zona circostante era ripidissima e ,tutta disseminata di massi; costretti ad avanzare in fila indiana, furono una vera manna per i cannoni anticarro tedeschi: in brevissimo tempo il carro di testa fu colpito e incendiato e restò a bloccare il passaggio. I Canadesi Reali; che avrebbero dovuto essere più avanti per neutralizzare il fuoco dei cannoni anticarro, si erano dispersi: gli Sherman erano alla mercé del nemico. Dieci furono distrutti, altri quattro gravemente danneggiati. Ma nonostante questo loro successo, i tedeschi non erano in posizione molto favorevole. Il generale Rodt dice:**

**«La perdita di Leonforte e delle posizioni chiave intorno ad Agira indeboliva fortemente la nostra linea difensiva. Soltanto con gravi difficoltà il 129° Reggimento Corazzato Granatieri respinse il tentativo del nemico di compiere un movimento aggirante verso nord ».**

**A peggiorare ancora la situazione, un intero battaglione .di Camicie Nere passò compatto agli alleati. LaV15a Divisione Corazzata Granatieri si batté con valore anche più grande, se si pensa che le sue forze erano largamente disseminate in tutto il settore, addirittura fino a Cefalù, sulla costa settentrionale.**

**La sera del 24 luglio il generale Sijnmonds ordinò alla la Brigata di Fanteria di sferrare un altro \_ attacco consimile contro Agira. Il comandante della brigata, Graham, che aveva fatto una breve ricognizione a bordo di un carro armato, per rendersi conto della situazione, decise di mandare avanti il Reggimento « Hastings and Prince Edward », comandato dal tenente colonnello Lord Tweedsmuir. Questi si era unito al reggimento soltanto da poco tempo, in Scozia, e benché la sua famiglia godesse in Canada di molte simpatie, i Canuks diffidavano un poco di quel Lord inglese mandato a comandarli, che un soldato descrisse nei primi tempi come «un dannato Limey\* alto un metro e ottanta». Tweedsmuir, che poco dopo sarebbe stato ferito ed evacuato, portò il suo battaglione a sud, nel tentativo di aggirare la**

cresta e tagliare la strada statale a un chilometro e mezzo circa da Agira.

Si misero in marcia a mezzanotte, sotto una luna splendente che faceva emergere dall'ombra ogni pietra, ogni cresta. Costeggiando le alture occupate dal nemico, buie e immerse nel più assoluto silenzio, girarono sulla sinistra e due esploratori piombarono in mezzo a una postazione tedesca.

«Achtung! Achtung! Die Engländer! » si gridò da una decina di postazioni nascoste.

I razzi illuminanti esplosero nel cielo, inondando di luce gli attaccanti, e quindici mitragliatrici scagliarono nel corpo dei canadesi, da breve distanza, il loro carico di morte. Gli uomini si abbattono urlando e gemendo; grida e bestemmie riempiono l'aria, mentre i carri armati si lanciavano giù dalla cresta, aggiungendo alla carneficina la forza delle loro armi. La compagnia « C » era rimasta isolata in mezzo a un caposaldo tedesco quando alla sua destra avanzarono dieci o dodici uomini della Divisione Corazzata Granatieri che alzarono le mani, gridando: «Karríerad! Kamerad! » Ma non appena alcuni incauti Canucks si fecero avanti, i tedeschi si gettarono a terra e aprirono il fuoco.

Il caporale Freddie Pankhard, rimasto allo scoperto con la sua sezione, fu invitato a gran voce dal nemico ad arrendersi.

«Piuttosto crepo! » gridò lui di rimando e, appoggiato al mitragliatore Bren all'anca, si fece avanti sparando senza sosta.

Finite le munizioni, gettò l'arma, strappò il fucile a un compagno morto e continuò ad avanzare. Il suo corpo fu ritrovato la mattina dopo, circondato da sette cadaveri tedeschi.

Il soldato semplice A. K. Long, della Compagnia «A », che occupò per primo una località chiamata Assoro, fu ferito a una coscia da una scheggia di mortaio. Rifiutò bruscamente l'aiuto di due portafiniti, dicendo che era troppo pericoloso; quando fu visto per l'ultima volta, stava appoggiato a un troncone d'albero, succhiando la pipa, intento a leggere un libro di Shakespeare, nella prima luce dell'alba.

Ma gli « Hasty P » contrattaccarono con lo stesso impeto e riuscirono a sfondare, poi si misero a scavare in fretta profonde trincee, preparandosi a difendere il colle. Non appena i primi raggi del sole illuminarono le rocce, esso divenne il bersaglio di tutti i pezzi di grosso e di piccolo calibro che il nemico poté radunare. Lord Tweedsmuir così descrisse la scena:

« Il battaglione formava all'incirca un quadrato, sulla sommità del colle. Venne il giorno; i tedeschi si spostavano lungo i pendii, offrendoci una quantità di bersagli. Poi cominciarono a sparare i mortai. Il loro scopo era quello di riempire i vuoti nel disegno geometrico del fuoco delle mitragliatrici e lo facevano con una precisione ammirevole. Il numero dei feriti aumentava vertiginosamente:.. Mentre chiamavamo per radio l'artiglieria, un

ferito mi gridava senza posa: 'Fagliela pagare. Tweedsmuir, fagliela pagare!」»

Ma né il baldo comportamento dello « Hasting » né l'appoggio delle artiglierie poterono salvare la giornata. Mentre ripiegavano oltre Nissoria, Lord Tweedsmuir si trovò in mezzo al tiro di quattro cannoni e fu ferito a una gamba. Gli uomini si ritirarono isolatamente o in coppia, scivolando di roccia in roccia, di fossato in fossato, inseguiti a ogni passo dai proiettili dei cecchini e dalle bombe. Il caporale Bulliard e dieci uomini non riuscirono a districarsi e restarono per tutta la giornata in territorio nemico, tormentati dalla sete, alcuni sconvolti dalla dissenteria; soltanto quando fu buio riuscirono a fuggire.

Anche il Reggimento Reale Canadese ricevette l'ordine di ripiegare, dopo che tre ufficiali e quarantatré uomini di truppa erano stati uccisi o feriti. Le perdite dello « Hasting » ammontarono a cinque ufficiali e settantacinque tra soldati e sottufficiali. Ritrovatosi di nuovo al punto di partenza, il comandante di brigata Graham decise allora di lanciare all'attacco il suo ultimo battaglione, il 48° -«Highlanders», che si mosse alle 18 del 25 luglio, agli ordini del tenente colonnello Johnston. Ostacolato da un'accanita resistenza, svantaggiato dal pessimo funzionamento delle radio, che ebbe come conseguenza l'impreciso e inadeguato appoggio dell'artiglieria, a mezzanotte anche questo battaglione dovette ripiegare oltre Nissoria, dopo avere perduto quarantaquattro uomini, tra ufficiali e soldati.

Per tutta la campagna di Sicilia le comunicazioni radio furono disastrose. Già si sapeva che gli apparecchi della fanteria non valevano gran che e il terreno montuoso riduceva considerevolmente le distanze che era possibile superare, ma oltre a questo le truppe avevano spesso in dotazione batterie vecchie e malridotte che si esaurivano in un batter d'occhio. Qualcuno disse che l'Etna e il terreno di natura vulcanica avevano un effetto particolare sulle onde radio, ma pare che questa teoria non abbia alcuna base scientifica.

I piani canadesi erano sempre gli stessi; gli attacchi erano sempre sferrati da ugual numero di uomini e di cannoni e il nemico se ne era perfettamente accorto. Era una guerra a cornate, a colpi di randello, senza sottigliezze, senza schermaglie: va' avanti e pesta senza riguardo. Uomini di truppa e ufficiali cominciarono a dubitare un po' dell'abilità dei loro comandanti; niente di strano che non trovassero di proprio gradimento quelle ripetute sconfitte: Ma in seno alla la Divisione Canadese questo sentimento resistette per parecchi mesi e fu causa di molte contrarietà.

La storia degli «Hasty P» costituisce di per sé una severa critica alla tattica usata dal comandante di divisione, che mandò all'assalto la Brigata a scaglioni. Infatti, benché i rapporti parlassero di capisaldi tuttora fermamente tenuti dal nemico, furono sferrati, uno dopo l'altro, tre attacchi identici.

Nei rapporti del 48° « Highlanders » è detto che l'unità raggiunse vittoriosamente il suo primo obiettivo e, secondo gli accordi, lo segnalò al quartier generale ma, chissà perché, né il comando di divisione ne

**quello di brigata vollero credere; gli uomini ricevettero l'ordine di ritirarsi e obbedirono, portandosi indietro trentasei feriti.**

**Nel pieno della battaglia avvenne un incidente stranissimo e piuttosto rivoltante: il sergente Charlie Fraser, del 48°, fu colpito al viso da una bomba a mano, che gli fece saltare tutti i denti. Il giorno seguente il soldato semplice Lambert marcò visita perché aveva forti dolori al posteriore e l'ufficiale medico gli estrasse diversi denti del sergente, che gli si erano conficcati profondamente nelle carni!**

**Nel corso di questi falliti attacchi a est di Agira, la Brigata « Malta », a sud, aveva continuato ad avanzare, e a ritirarsi, quasi ogni giorno, secondo gli ordini impartiti dal generale canadese.**

**Quando il generale Simmonds comunicò al comandante di brigata Urquhart che Agira doveva essere attaccata e occupata nella notte del 24 luglio, la 231a Brigata ricevette l'ordine di bloccare la strada principale tra Agira e Regalbuto, per impedire la fuga al nemico. Per quell'azione, Urquhart scelse il 1° Battaglione del Reggimento « Hampshire », agli ordini del tenente colonnello J. L. Spencer: l'obiettivo da raggiungere era il monte Campanelli, l'ora zero fu fissata alle 18.**

**Il piano di Spencer era quello di, occupare prima due alture a sud e tagliare la strada, poi manda-**

**268 re un'altra compagnia a occupare il Campanelli. Gli uomini si misero in marcia su un terreno sconosciuto e impervio, tra burroni profondi e scoscesi pendii; chi cadeva, rotolava a volte per parecchi metri prima di riuscire a fermarsi. A ogni momento, mentre spingevano muli restii che portavano mortai e mitragliatrici, qualcuno inciampava in un masso.**

**Oltrepassata la strada e raggiunti tutti gli obiettivi, gli uomini restarono per parecchie ore inutilizzati sulle alture che dominavano la strada, senza alcuna possibilità di sparare sui veicoli che passavano perché durante l'avanzata si erano perduti tutti gli affusti dei mortai da 76 mm. e, tanto per cambiare, le radio non avevano la portata sufficiente per chiedere l'appoggio dell'artiglieria.**

**Dapprima i tedeschi non si accorsero che gli « Hampshires » erano arrivati a bussare alla loro porta posteriore, ma non appena se ne resero conto i Granatieri Corazzati del 104° Reggimento, appoggiati da mortai pesanti, sferrarono un violento contrattacco. La Compagnia « C » subì perdite gravissime e fu costretta ad abbandonare il colle e a ritornare a sud della strada. La Compagnia « A » ricevette l'ordine di rioccupare le posizioni perdute, ma subito dopo, visto il fallimento dei canadesi, fu deciso, a ragione, che era inutile ritentare quell'azione suicida.**

**L'indomani, 25 luglio, gli « Hampshires » rioccuparono il colle, ma ne furono ricacciati di nuovo all'alba del 26. In quell'alterna vicenda di avanzare e ripiegare, il comandante di brigata Urquhart cominciava a sentirsi un po' come il nobile Duca di York. Pure, avrebbe dovuto ripetere la manovra altre due volte ancora, prima di arrivare al successo.**

**Il 27 luglio si ebbe notizia che i canadesi avevano fatto qualche progresso e il 1° Battaglione « Devon » fu mandato di nuovo, a occupare il monte Campanelli, mentre il « Dorset » sarebbe avanzato verso ovest, in direzione di Regalbuto. Prima di partire, il « Dévon » mandò in ricognizione una pattuglia, guidata dal sergente Brooking; si seppe**

**così che i tedeschi occupavano il colle con almeno sei mitragliatrici e il comandante Urquhart, dopo avere chiesto l'aiuto di altri carri armati e di forze d'artiglieria, istruì i suoi uomini perché si avvicinasero il più possibile all'obiettivo e aspettarono quindi il loro appoggio.**

**I Genieri Reali lavoravano da un po' di tempo per tracciare su quel terreno accidentato una strada sulla quale far transitare i veicoli, ma dopo averne compiuto un buon tratto, lavorando di notte perché l'area era dominata dalle posizioni nemiche, dovettero arrendersi di fronte a un ampio burrone sul quale non c'era possibilità di gettare un ponte. Con sforzi ammirevoli, riuscirono finalmente a portarne a termine un'altra, fino allo stradone, ampliando un sentiero da capre.**

**Ad appoggiare la 1a Brigata, il generale Simmonds aveva mandato il 26 luglio la 28 Brigata di Fanteria canadese, con l'ordine di attaccare quella notte stessa. L'assalto fu diviso in due fasi che avevano come obiettivo due alture, denominate in codice Leone e Tigre: la Fanteria Leggera Canadese « Princess Patricia » doveva stabilire un caposaldo duemilatrecento metri a est di Nissoria, dopo di che il Seaforth Highlanders » del Canada l'avrebbe seguita e sorpassata, per tentare di occupare i monti Crapuzza e Fronte, a un chilometro circa da Agira.**

**Alle 20, ottanta cannoni d'accompagnamento, da 75 mm., aprirono il fuoco sulle posizioni nemiche, bombardandole ininterrottamente per diciassette minuti. Ogni pezzo sparò centotrentanove colpi: fu il bombardamento più massiccio che i canadesi avessero mai fatto e gli uomini guardavano meravigliati e inorriditi le colline che sembravano esplodere sotto i colpi. Quel diluvio di granate, cui si era aggiunto il fuoco dei carri armati del «Three Rivers», paralizzò letteralmente il nemico: quando il «Princess Patricia» si lanciò su per il colle, trovò i tedeschi tanto storditi da non avere nemmeno la forza di aprire il fuoco. Un sottufficiale dichiarò di non avere mai sperimentato un bombardamento simile, nemmeno in Russia; un ufficiale chiese addirittura di vedere il « cannone da campagna automatico »! Furono fatti settanta prigionieri e più che altrettanti furono i feriti.**

**Il bombardamento fu sospeso per venti minuti; mentre gli artiglieri, grondanti di sudore, si riposavano, le compagnie di riserva del « Princess Patricia » avanzarono nel buio, pronti per l'attacco al Tigre. Ma perdettero la strada. Quando i cannoni ripresero a sparare, una volta ancora la fanteria era troppo lontana per approfittarne; una volta ancora, quando fu vicina alle posizioni nemiche, si trovò di fronte a una resistenza accanita. Al comando della 2a Brigata, il comandante Vokes riceveva rapporti contrastanti; piuttosto che correre il rischio di restare bloccato, ordinò al «Seaforth Highlanders » di avanzare, sperando di poter mantenere fluida la situazione. La battaglia fra**

canadesi e tedeschi infuriò per sette ore, durante le quali le linee si spostarono di continuo, a seconda che una o l'altra delle due parti guadagnava o perdeva qualche metro di terreno. Alle 11, tuttavia, il Tigre era in mano dei canadesi, che finalmente dominavano dall'alto Agira:

**Il rapporto operativo di Kesselring riferisce, alla data di quel giorno:**

« Sotto la violenta pressione nemica, la 15a Divisione Corazzata Granatieri, dopo avere lasciato forze esigue nella zona di Agira, sta ripiegando su nuove posizioni, al fianco della 'Hermann Goering'; sulla linea Regalbuto-Gagliano, a est di Nicosia. Saranno stabiliti e mantenuti i contatti tra Regalbuto e l'ala sinistra della 15a Divisione Corazzata Granatieri; ogni infiltrazione nemica tra le ali delle due divisioni sarà immediatamente individuata e annullata ».

Le forze rimaste ad Agira erano un battaglione della 29a Divisione, appena arrivata, che aveva sostituito elementi del 104° Reggimento Corazzato Granatieri, duramente provato dai cannoni canadesi.

I canadesi dovevano occupare ancora Grizzly, la cresta successiva. In risposta alla richiesta di un supplementare appoggio aereo, avanzata dal comandante Vokes, parecchie squadriglie di Kittyhawks bombardarono l'ultima linea difensiva nemica davanti ad Agira.

Toccò di nuovo al canadese « Seaforth » partire all'attacco: la compagnia « A », agli ordini del maggiore Bell-Irving, sferrò un attacco frontale su per un colle dalla cima piatta, ma fu ricacciata indietro da un fuoco infernale. Bell-Irving allora mutò tattica e attaccò sul fianco destro; per far questo, fu necessario scalare un pendio ripidissimo, ma i canadesi, già addestrati alle impervie contrade della loro patria, affondarono le dita e le punte dei piedi nelle rocce e, strisciando da una all'altra terrazza folta di viti o di frutteti, superarono i cento metri di dislivello e colsero di sorpresa i tedeschi. Non fu però una passeggiata: il nemico resistette con accanimento, finché un'irresistibile carica alla baionetta e una gragnuola di bombe a mano non lo fecero scappare di corsa.

All'ala sinistra, però, un altro attacco sferrato dalla stessa unità, condotta dal tenente colonnello Hoffmeister, non ebbe uguale successo, anche perché ne fu distaccata una compagnia che andò ad aiutare gli attaccanti sul monte Fronte. Al pomeriggio, il comandante Vokes decise di mandare avanti il Reggimento « Edmonton ». Una volta ancora le truppe si mossero alle 20, dietro un intenso fuoco di sbarramento, e una volta ancora, seguendo le mappe inesatte, le compagnie d'avanguardia si sperdettero, vagarono su e giù per burroni e vallate, a volte aggirandosi in cerchio finché le artiglierie nemiche le investirono da tutte le direzioni.

Quando finalmente raggiunsero la linea di partenza, parecchie ore dopo il momento prestabilito, lo sbarramento era finito da un pezzo e il nemico era pronto ad aspettarle. Una volta ancora fu sferrato un attacco frontale su per un ripido pendio e i tedeschi, ben protetti dentro i loro trinceramenti, rovesciarono sugli attaccanti una

**grandinata di bombe a mano, che esplodevano in mezzo agli uomini scagliando schegge metalliche in tutte le direzioni.**

**Una compagnia girò sulla sinistra per distrarre il nemico, mentre la compagnia d'assalto si lanciava in un cimitero, dove si scatenarono furiosi a corpo a corpo, in mezzo a lapidi e monumenti di marmo, tra soldati che combattevano a pugni e a calci. Alle 8.55 del 28 luglio la battaglia era finita. II comandante di brigata Vokes trasmise al comando di divisione:**

**« Grizzly è interamente nelle nostre mani. Quasi tutti i nemici uccisi. I superstiti sono in ritirata verso nord. Abbiamo perduto i contatti. Tutte le vie d'accesso sono sicure ».**

**Ma nonostante i ripetuti e sanguinosi scontri; Agira non era ancora occupata. II « Princess Patricia » ricevette l'ordine di entrare in città dopo il bombardamento dell'artiglieria, che avrebbe avuto luogo alle 15.45, ma prima che avesse inizio quell'inutile distruzione, un ufficiale osservatore del**

**1° Reggimento da campagna canadese, il maggiore W. G. Bury, spintosi avanti alla ricerca di un osservatorio adatto, capitò per caso in vicinanza della città e si imbatté in alcune persone che gli comunicarono con entusiasmo che il nemico se ne era andato. Da una piazzetta dove c'era una decrepita statua di Ercole furono sparati alcuni razzi segnalatori e un messaggio immediato fermò l'artiglieria: alle 14.30 il « Princess Patricia » entrava in città, accolto con fiori, baci e offerte di vino da una folla entusiasta e felice di sapere che la battaglia era finita.**

**Ma erano rimaste indietro piccole sacche di resistenza; quando i plotoni d'avanguardia si avventurarono lungo le strade ripide e strette che salivano al castello, in cima al colle, dai tetti e dalle finestre degli ultimi piani partirono violente, accuratissime raffiche di mitragliatrice. La popolazione festante sparì come per un tocco di bacchetta magica; spiando preoccupati dalle persiane sconnesse, quelli che abitavano vicino al centro di Agira videro i primi canadesi entrare nella strada principale, preceduti da un ufficiale armato di fucile mitragliatore, che sventagliava raffiche a destra e a sinistra. L'ufficiale entrò da solo in piazza Fortunato Fedele, dove fece prigionieri tredici tedeschi, poi, chiamando con un cenno della mano alcuni uomini che si erano rifugiati sotto un androne, affidò loro i prigionieri perché li mettessero al sicuro. Incoraggiati, altri cittadini uscirono di casa e segnalavano ai soldati le posizioni ancora occupate dai nemici; poco dopo alcuni carri armati rombavano per la strada, alla ricerca delle postazioni tedesche. In piazza Garibaldi ebbe luogo un accanito a corpo a corpo. Un giovane tedesco biondo, piazzato con un fucile mitragliatore all'ingresso degli uffici dell'azienda elettrica, sparava freddamente e sistematicamente su ogni canadese che appariva; finalmente fu colpito a sua volta, ma continuò a spaiare finché l'arma non gli sfuggì dalle mani. Il canadese che lo aveva colpito si avvicinò per assisterlo; mentre si chinava su di lui, il tedesco gli diede una coltellata.**

**Sfidando proiettili e pallottole, un sacerdote uscì dal rifugio della sua chiesa per assistere i feriti di ambo le parti. Un tenente tedesco ferito al castello fu portato dai suoi uomini al posto di pronto soccorso nella chiesa della Madonna della Quietè, dove ci si rese conto che non si poteva fare niente per salvarlo; allora, in vista dell'imminente ritirata, fu ucciso con un colpo di rivoltella:**

**Un gruppo di Granatieri Corazzati circondò alcuni borghési e li costrinse con le minacce a trascinare un cannone da campagna dentro il cimitero dell'Abbazia, ma non appena ebbero raggiunto il cancello, i siciliani raccolsero tutto il proprio coraggio e si ribellarono: mollarono il cannone e scapparono come un sol uomo, mettendosi al sicuro. Dopo avere sparato qualche colpo dietro ai loro renitenti aiutanti, i tedeschi si rassegnarono a sistemare da soli il pezzo; piazzato in mezzo alle tombe, il cannone prese subito a sparare sui canadesi che avanzavano. Finita la battaglia, i parenti di un certo Patataru, ucciso durante un bombardamento, andarono al cimitero per finir di seppellire il feretro, che il combattimento li aveva costretti ad abbandonare, ma furono sbalorditi di trovare il cadavere, senza bara, disteso in mezzo alle tombe. In preda a superstizioso terrore, sussurrando preghiere e facendosi ripetuti segni di croce, persuasi che la sparizione della cassa fosse dovuta a cause soprannaturali, si misero a cercarla in lungo e in largo, finché qualcuno non disse loro che l'aveva presa un attendente canadese per seppellirvi il suo ufficiale. Così cadde Agira, dopo cinque giorni di dure lotte, e l'avanzata verso nord poté proseguire. Per i canadesi fu la battaglia più aspra e sanguinosa: le loro perdite ammontarono a quattro centotrentotto uomini, e trecento furono quelle della 231a Brigata. Secondo un calcolo approssimativo, le forze dell'Asse perdettero oltre mille uomini, dei quali trecentoventicinque furono uccisi e seicentonovanta fatti prigionieri. Questi ultimi provenivano dal 104° Reggimento Corazzato Granatieri, dalla 15a Divisione Corazzata Granatieri e dalle Divisioni italiane a « Livorno » e « Aosta ».**

**Gli abitanti di Agira avevano un duplice evento da festeggiare. La guerra, almeno per loro, era finita e soltanto un paio di giorni prima coloro che possedevano un apparecchio radio a batteria avevano saputo che il Duce era stato rovesciato e che, dopo vent'anni di dominazione fascista, re Vittorio Emanuele aveva ripreso le redini del governo.**

**Radio Roma aveva trasmesso:**

**«Sua Maestà il Re e Imperatore ha. accettato le dimissioni da Capo del Governo e Segretario di Stato, presentaegli da Sua Eccellenza il cavaliere Benito Mussolini».**

**In tutta l'isola, soldati inglesi, americani e italiani festeggiarono l'avvenimento. Molti soldati alleati, dimenticando che il nemico principale era la Germania, ebbero l'impressione che la guerra fosse finita; la notizia infuse nuovo vigore in numerosi italiani, specie negli ufficiali superiori che erano sempre stati fedelissimi al re.**

**Ma per molti tedeschi fu un colpo terribile, e più di tutto per Kesselring, ingannato fino a quel momento dall'Alto Comando italiano e da Mussolini.**

**Per quanto possa sembrare incredibile, i politici di Berlino sospettavano quell'eventualità da parecchi mesi, specie dopo la disfatta dell'Asse in Africa settentrionale, ma tali dubbi non erano mai stati comunicati a Kesselring.**

**Nelle sue memorie, il feldmaresciallo deplora gli eventi che portarono alla caduta di Mussolini e dichiara che non soltanto lui, ma anche von Mackensen, ambasciatore a Roma, e von Rinteln, addetto militare, erano totalmente all'oscuro di quel che si preparava; eppure gli agenti di Himmler presenti nella capitale italiana non trascuravano di riferire le voci che correvano e gli incontri dei cospiratori. Ci fu chi ne parlò a Mussolini stesso; ma il Duce era persuaso di avere ancora potere bastante per permettersi di ignorare qualunque macchinazione; nemmeno gli scioperi nell'Italia settentrionale e le dimostrazioni pubbliche contro di lui poterono indurlo a rendersi conto di avere i giorni contati. Alcuni dei suoi nemici dissero che Mussolini era ammalato di sifilide, che gli rodeva il cervello e diminuiva le sue capacità; altri sostennero che la sua amante, Claretta Petacci, lo logorava e lo dominava al punto da indurlo a concedere la propria protezione a gente indegna.**

**Che Mussolini fosse ammalato è fuori di dubbio e per causa del male il suo carattere scendeva talvolta a manifestazioni di livello quasi hitleriano. Di conseguenza, nessuno dei suoi ministri o capi servizio gli riferiva mai le cattive notizie, per paura di rimetterci le penne. I complotti duravano da mesi, ma secondo il costume italiano per un bel pezzo si fecero soltanto chiacchiere, senza prendere iniziativa alcuna, perché i cospiratori non si fidavano uno dell'altro. A capo dei monarchici c'era il maresciallo Badoglio, mentre i fascisti ribelli erano capeggiati dal conte Dino Grandi, ma un'azione diretta non fu intrapresa se non dopo l'invasione della Sicilia, quando Badoglio andò dal re a chiedere che Mussolini si dimettesse. Contemporaneamente, anche i gerarchi fascisti avevano deciso di passare ai fatti e chiesero a Mussolini di convocare il Gran Consiglio del Fascismo, che non si riuniva più da quando era scoppiata la guerra. Grandi, che aveva stilato una mozione che chiedeva le dimissioni del Duce, la mostrò a Mussolini, nel corso di una discussione, ma anche allora egli la respinse, con un gesto sdegnoso delle spalle possenti.**

**Il 19 giugno, Mussolini e Hitler si incontrarono a Feltre e il Führer descrisse al capo del governo italiano le disastrose condizioni del suo paese. Il Duce restò silenzioso per tutta la durata dell'intervista, benché avesse promesso ai suoi collaboratori di chiedere alla Germania altri aiuti, minacciando di uscire dalla guerra e di chiedere la pace separata, se non li avesse avuti.**

**Il Gran Consiglio del Fascismo si riunì a Roma il 24 luglio; Mussolini, depresso e avvilito, ascoltò in silenzio il lungo elenco di lamentele presentato dai suoi ex ministri e amici. In quell'atto di accusa furono**

**inclusi anche argomenti insignificanti e di nessuna importanza. Persino il povero generale Guzzoni, che stava a combattere in Sicilia, venne citato come esempio di inefficienza e disfattismo. Le accuse a suo carico erano basate sul fatto che il generale aveva affidato a un ufficiale di passaggio un orologio che aveva per lui valore affettivo e un libretto di assegni; perché li portasse alla sua famiglia, a Roma. Secondo il Gran Consiglio questa sarebbe stata una prova che Guzzoni non intendeva difendere la Sicilia!**

**Sudando visibilmente, Grandi attaccò il Duce fper oltre un'ora; Mussolini non seppe difendersi m altro modo che addossando tutte le colpe ad altri. A un certo punto, egli cercò di far aggiornare 278 la seduta, ma gli altri gerarchi insistettero perché si passasse alla votazione; persino Ciano, novello Bruto, parlò contro il suocero, che lo fissava con occhi velenosi. Nelle primissime ore del mattino, nel silenzio antelucano della Città Eterna, mentre i bombardieri alleati tornavano alle loro basi e i cittadini erano profondamente addormentati, il Gran Consiglio del Fascismo espresse il proprio voto sull'opportunità che il Duce si dimettesse o restasse al proprio posto. Diciannove membri votarono per le dimissioni contro nove ostinati che votarono in favore di Mussolini.**

**Mentre il Duce si alzava in piedi, cupo in volto, per lasciare la sala, Scorza si alzò a sua volta e, levando il braccio destro, gridò: « Saluto al Duce!,, I gerarchi risposero freddamente, esitanti; con un breve cenno della mano, Mussolini li invitò a lasciar perdere.**

**Alle 17 del 25 luglio, il Duce andò a colloquio dal re; quando uscì dal palazzo fu arrestato, col pretesto di proteggerlo da eventuali pericoli. Quando la radio diede l'annuncio dell'accaduto, quasi tutta l'Italia impazzì di gioia; si fecero irruzioni negli uffici del Fascio e si bruciarono in pubblico i ritratti dell'ex dittatore. Gli uffici del Messaggero, giornale governativo di Roma, furono saccheggianti e incendiati, mentre la redazione al completo si rintanava in nascondigli. sicuri. Ma dimostrazioni e rivolte furono sempre moderate; non furono mai commessi assassini né eccessi di alcun genere.**

**Per Guzzoni, che a quanto pareva non aveva idea alcuna delle macchinazioni in corso a Roma, quella notizia fu come un fulmine a ciel sereno; la sua prima reazione fu quella di impartire ordini a tutti i comandi subordinati, mettendo in particola: re risalto, nel suo comunicato, le parole: « .., la guerra continua», e aggiungendo: «Dobbiamo continuare a compiere con incrollabile fermezza il nostro dovere di soldati »:**

**Quegli avvenimenti sensazionali turbarono profondamente anche gli ufficiali superiori tedeschi e lo si leggeva loto apertamente in viso. Il 26 luglio, il comandante in capo italiano invitò a colazione al suo quartier generale di Randazzo il generale von Senger cercò di rassicurarlo dichiarando che l'Italia avrebbe continuato a combattere, probabilmente meglio di prima, agli ordini del re.**

**Secondo il generale Faldella, dopo quella colazione von Senger gli avrebbe confidato:**

**«Voi siete fortunati ad avere un re che può deporre Mussolini; noi purtroppo non abbiamo un imperatore che possa deporre Hitler! »**

**In un colloquio con re Vittorio Emanuele, avvenuto pochi giorni dopo, il maresciallo Kesselring ebbe l'assicurazione che l'Italia intendeva mantenere fino in fondo i suoi impegni militari. Il comandante in capo tedesco continuò ad avere contatti quotidiani con l'Alto Comando italiano, ma nelle sue memorie dichiara di non avere mai saputo niente dei successivi piani di armistizio separato che ebbero inizio di lì a poche settimane, anche se aveva rapporti quasi quotidiani col generale Ambrosio, uno dei principali promotori di quell'accordo.**

**Giuseppe di Franco, uno storico siciliano, abitava in una piccola fattoria vicino ad Agira e per tutta la durata della battaglia era stato nascosto nel rifugio buio e freddo, ma abbastanza sicuro, della sua cantina, dove sembrava di essere all'epicentro di un terremoto. -La mattina de 128 luglio salì insieme con un amico, Orazio Terranova, sulla cima di un colle vicino per osservare i postumi del con-**

**280 battimento. Tutto intorno c'erano deserto e desolazione; una piantagione di mandorli era stata rasa al suolo, vicino a un ulivo che bruciava ancora c'era un'autoambulanza semidistrutta, il terreno era tutto sconvolto, squarciato dai profondi solchi dei carri armati, disseminato di casse da munizioni e di bidoni di carburante, vuoti. Non si vedeva anima viva. Soltanto sulla strada provinciale, a est di Agira, si notava qualche segno di vita: pochi autocarri tedeschi che battevano velocemente in ritirata, ricoperti di polvere e mimetizzati come sempre con frasche di ulivo.**

**« Dietro agli autocarri c'erano alcuni soldati », scrive di Franco, « quali a piedi, quali in groppa a piccoli, somari scheletrici, senza sella. Nessuno aveva un'arma, le loro uniformi erano lacere e sporche; nell'insieme davano l'impressione di soldati coperti di vergogna e di ridicolo. Poi fummo investiti da un turbine di vento che sollevò una nube di polvere alta una cinquantina di metri e si abbatté sui campi, mandando all'aria alcuni mucchi di covoni d'orzo in attesa della trebbiatura: mi parve uno spiritello maligno che danzasse sulle rovine della guerra, beffandosi di coloro che avevano combattuto con tanto valore.**

**«A un tratto ci fischiò agli orecchi una raffica di fucileria: un tedesco che passava aveva sparato i suoi ultimi colpi, ferendo Terranova. »**

**Bastarono pochi giorni perché gli abitanti della zona imparassero a conoscere i canadesi. e si affezionassero a quegli uomini gentili, sempre allegri, che distribuivano generosamente viveri e sigarette. Si affacciavano alla porta delle case con un accattivante: «Mussolini kaputt!», offrivano sigarette ed entravano a bere un bicchiere di vino, mentre i bambini scalzi giravano loro intorno scrutando curiosamente quegli uomini altissimi venuti d'oltre Atlantico. Mostrando un dizionarietto fraseologico; gli stranieri sorridevano e mormoravano in tono gentile: «Non aver paura... siamo amici! Ben presto tolsero di tasca il portafogli con le inevitabili fotografie della moglie e dei figli, e**

tutti se le passavano di mano in mano, fra le grida estatiche delle donne: « Oh, che bel bambino! »

Il 30 luglio, il generale Alfredo Guzzoni ricevette da Roma l'ordine di passare il comando di tutto il fronte al generale Hube. Si trattava in realtà di una formalità intesa soltanto a « salvare la faccia», poiché già da un bel pezzo i tedeschi combattevano per proprio conto e d'altra parte gli italiani non potevano più vantare alcuna superiorità numerica; le poche unità che non si erano ancora sgretolate erano per lo più affiancate alle divisioni tedesche.

Persino Guzzoni che, fin dall'inizio dell'invasione, aveva sempre cercato di magnificare le imprese del suo esercito, il 31 luglio ammetteva nel suo comunicato che «l'efficienza delle truppe, italiane è piuttosto scarsa» e aggiungeva, in una malinconica nota:

« .., è diffusa la ferma convinzione che gli eventi politici preludano a trattative di pace... alcuni fra i membri più anziani di un'unità di Camicie Nere hanno chiesto di essere smobilitati ».

Hube e il suo capo di stato maggiore, colonnello von Bonin, avevano già deciso di evacuare l'isola. Il piano, denominato in codice Lehrgang, si articolava in cinque successive linee di difesa che risalivano man mano fino a Messina, ma per lungo tempo gli italiani non ne seppero niente. I tedeschi avevano intenzione di portare oltre lo Stretto almeno cinquantamila uomini con le loro armi personali, ma non prevedevano la possibilità di trasferire anche l'armamento pesante; semmai, le previsioni erano pessimistiche! Agli italiani fu vietato l'ingresso a Messina; tutti gli accessi alla città furono sbarrati da blocchi stradali che li costrinsero\_ a cercare altri sbocchi per lasciare l'isola.

Intanto, il seguito degli avvenimenti che si svolgevano a Roma e a Berlino minacciava di aggravare la situazione in Sicilia. Nel primo impeto di furia per il rovesciamento di Mussolini, Hitler progettò di occupare la capitale italiana e di arrestare il re con tutta la famiglia reale, insieme con Badoglio e tutto il suo governo. Kesselring e il suo capo di stato maggiore, Westphal, si opposero subito a quel progetto, ma altri incoraggiarono attivamente, il Führer. Il putsch fu addirittura fissato per il 3 agosto; in tutti i quartieri generali si sarebbero dovute adottare misure particolari, per impedire l'intervento delle forze armate italiane.

Il generale Faldella ricorda che nel tardo pomeriggio del 2 agosto von Senger trasmise a lui e a Guzzoni un invito a cena per quella stessa sera da parte del generale Hube: Faldella gli fece notare che non si allontanavano mai tutti e due dal quartier generale e che in ogni caso c'erano in corso affari ben più importanti di una cena in compagnia. L'ufficiale di collegamento tedesco insistette, dichiarò che, se avessero rifiutato, Hube se ne sarebbe avuto a male; in una parola mise i due generali italiani nell'impossibilità di persistere nel rifiuto. Guzzoni e Faldella, però, sospettavano che ben altri motivi si celassero dietro quell'invito, specie quando von Senger avvertì che sarebbe venuta a prenderli una macchina dello stato maggiore tedesco.

**A ogni buon conto, Faldella disse al suo aiutante, colonnello Scarpa, di far seguire la macchina, di nascosto, da alcuni motociclisti e diede disposizioni perché un battaglione del Genio si tenesse pronto per qualunque evenienza.**

**Arrivati con due macchine diverse al quartier generale del IV Corpo tedesco, i due italiani si trovarono in una bella villa, isolata in mezzo a un folto bosco di mandorli disseminato di tende tedesche. I loro ospiti si mostrarono allegri e gentili, ma non era difficile avvertire un sottofondo di tensione, tradito dalle strane occhiate che si scambiavano di tanto in tanto alcuni ufficiali tedeschi.**

**Guzzoni e Faldella sentirono che si aspettava una telefonata del colonnello von Bonin, che si trovava a Frascati, al quartier generale del feldmaresciallo Kesselring. A metà della cena, un ufficiale entrò in sala da pranzo, salutò e si avvicinò a Hube che sedeva a capotavola.**

**a Il colonnello von Bonin ha telefonato che non viene, stasera», annunciò ad alta voce.**

**Quelle parole agirono come un tonico sugli ufficiali tedeschi, che mutarono visibilmente d'umore e brindarono più volte ai due generali italiani.**

**Faldella afferma che, siccome era assolutamente impossibile che von Bonin venisse- in volo da Roma, di notte, quel messaggio doveva essere semplicemente**

**una frase in codice per avvertire Hube che il putsch non aveva più luogo e che quindi era inutile arrestare i due generali italiani. La serata finì allegramente, tra sigari e caffè.**

*\*Da lime, limone, il cui succo era un tempo distribuito agli equipaggi delle navi inglesi per prevenire lo scorbuto: appellativo un po' sprezzante per indicare soldati o marinai inglesi.(N.d.T.)*

**Si ringrazia il signor Innocenzo “Enzo” Amoruso per la preziosa collaborazione e per il dettagliato racconto dei fatti.**